

Rivalta, concluso il progetto di accoglienza per una trentina di persone

Chiude la comunità del Dojrone, profughi senza casa

Varetti della cooperativa S. Cristina: «Siamo preoccupati per il loro futuro»

RIVALTA - Terminerà ufficialmente a fine mese il progetto di accoglienza avviato nell'estate del 2011 per rispondere all'emergenza "Nord Africa". Questo il contenuto della circolare del ministero dell'Interno resa nota martedì scorso destinata alle Prefetture e ai gestori dei Centri dove sono stati accolti i profughi in questi mesi.

A seguito dei numerosi flussi migratori provenienti dalla Libia, teatro di guerra e di disordini che hanno portato all'uccisione del leader Gheddafi, il Governo italiano aveva risposto con l'apertura di alcuni Centri di accoglienza sparsi in tutta la penisola. Un progetto non sempre condiviso dagli operatori che hanno poi dovuto lavorare con migliaia di uomini giunti sulle nostre coste, poiché incentrato più su un'ottica assistenzialista che non di integrazione e convivenza.

Spesso infatti i centri si trovavano lontani dai servizi e gli ospiti non potevano pensare di puntare ad una loro indipendenza economica, non avendo la possibilità di lavorare. Solo dopo un anno dall'inizio dell'emergenza alcuni di loro erano riusciti ad ottenere lo status di rifugiato e quindi poter godere di maggiori diritti. Oltre a ciò ci sono voluti diversi mesi affinché le diverse persone ospitate nei Centri potessero trovare un equilibrio per ciò che concerne le regole di convivenza, provenendo essi da molteplici Paesi e portando quindi con sé differenze linguistiche e culturali molto eterogenee.

A Rivalta, presso la comunità del Dojrone, la cooperativa S. Cristina ha ospitato fino ad oggi una trentina di uomini provenienti da dieci Paesi diversi dell'Africa sub-sahariana, oltre a due afgani e un libico, aiutandoli non solo a gestire le pratiche concernenti la richiesta del diritto d'asilo e dello status di rifugiato, ma anche a seguire percorsi formativi e di tirocinio attraverso l'attivazione di alcuni progetti specifici. L'em-

genza avrebbe dovuto in un primo tempo terminare a fine 2012, poi però è stata concessa un'ulteriore proroga di 60 giorni che sta per concludersi. «Non ci sarà nessun rinnovo» spiega il presidente della S. Cristina

Luigi Varetti -. *Siamo tutti preoccupati per il futuro sebbene stiamo già lavorando da mesi per preparare questo momento. Come operatori non possiamo che essere in disaccordo con questa scelta: non era il momento*

giusto per terminare l'esperienza, considerando anche dal fatto che siamo in pieno inverno».

Gli ospiti già nello scorso ottobre avevano ottenuto il permesso di soggiorno per motivi umanitari e a

breve riceveranno anche un titolo di viaggio sostitutivo del passaporto che permetterà loro di muoversi e magari trovare aiuti da conoscenti o famigliari che non vivono più nei loro Paesi di origine. «L'accoglienza continuerà solo per i vulnerabili, ma sono pochissimi» - dice ancora Varetti -. *Chi invece sceglierà di tornare in Africa con la formula del rimpatrio assistito avrà un incentivo statale. Ovviamente praticamente nessuno nei diversi Centri ha scelto questa opzione».* Problema fondamentale sarà quindi la ricerca di una casa e di un lavoro: «Il mercato immobiliare di alloggi popolari è saturo, mentre quello privato è di fatto inaccessibile».

La cooperativa S. Cristina intanto sta invitando gli ospiti a creare tra loro forme di solidarietà per affrontare questi primi momenti, chiedendo aiuto a connazionali che vivono in Italia e mettendo insieme le forze di ognuno per poter almeno trovare un alloggio.

Daniela Bevilacqua



RIVALTA - I profughi venerdì mattina dovranno abbandonare la comunità di Cascina del Dojrone.